l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Ricordando Ruffilli

AUGUSTO BARBERA

Domenica sarà trascorso un anno dal giorno in cui Roberto Ruffilli venne ucciso dalle Br Lavorammo insieme nella Commissione Bozzi per tutto il 1984 lui responsabile del gruppo democristiano, io di quello comunista Eravamo amici e colleghi da tanti anni nella facoltà di Scienze Politiche Nella mia memoria le lunghe passeggiate bolognesi, in cui parlavamo di politica e studi universitari, tendono a confondersi con quelle romane in cui oggetto quasi esclusivo erano divenuti i lavori della Commissione Bozzi Un punto ci accomunava quella era forse l ultima occasione offerta alle forze politiche protagoniste dei quarant anni di repubblica per rinnovarsi e rinnovare il sistema politico Se si fallisce – dicevamo – sarà concreto il pericolo di un regime plebiscitario basato su personalità carismatiche, sull'influenza dei mass media e dei poteri occulti, sulla riduzione degli spazi per la politica. E avevamo finalmente smesso di litigare su Moro, di cui era grande estimatore, e sulla solidarietà nazionale Entrambi eravamo finalmente giunti alla convinzione che occorresse superare il blocco della democrazia che il problema fosse non la «consociazione» fra Dc e Pci, non l'allargamento della base democratica, ma la costruzione di poli alternativi

Erano gli anni in cui Ciriaco De Mita continuando con Ruffilli uno stretto sodalizio che durava dai tempi della comune frequenza dell'Università Cattolica di Milano, prospettava scenari, poi messi da parte per una matura e moderna «democrazia delle alternative» Ci trovammo subito d'accordo nell individuare come problema di fondo la riforma delle regole stesse della politica e che due fossero i nodi da affrontare: le leggi elettorali e le forme nuove della partecipazione Sul secondo punto fu facile trovare l'accordo a tutt oggi le proposte finali della Commissione Bozzi sui nuovi diritti di partecipazione e di informazione rimangono il punto più alto di elaborazione rimaste purtroppo sulla carta, ignorate dal Parlamento

Ma furono gli scogli delle leggi elettorali che, assieme al tema del voto segreto insidiarono la navigazione della Commissione Bozzi Eravamo entrambi convinti che bisognasse puntare a un sistema elettorale che consentisse al corpo elettorale, come in tutte le moderne democrazie, di pronunciarsi direttamente su programmi, leadership e schieramenti alternativi: e proposte in tali direzioni emersero con forza da parte di indipendenti di area Pci e Dc Gianfranco Pasquino, Eliseo Milani e Pietro Scoppola, meno condizionati dai vincoli della disciplina e del consenso dei rispettivi gruppi di appartenenza Ma le nostre convinzioni urtarono con i ritardi dei rispettivi partiti e con la ostilità di un Psi restio a giocare di fronte all'elettorato la propria legittima rendita di posizione

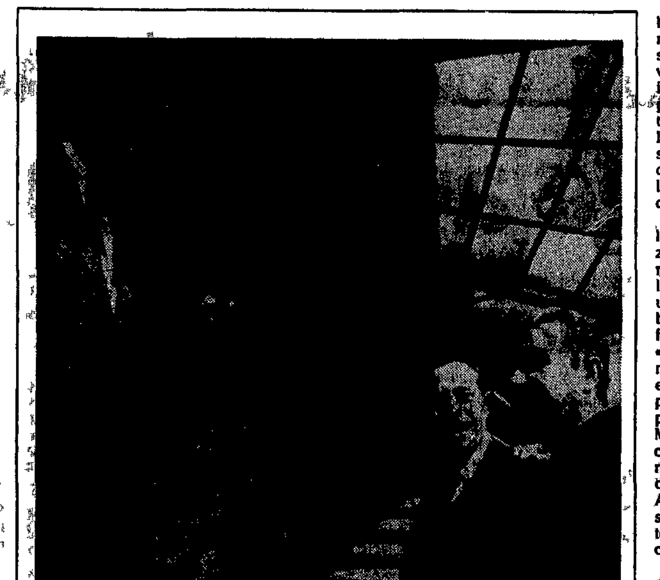
I Pci, ancora legato a fatti proporzionalistici, era giunto a chiedere, come limite invalicabile, il superamento della corruttrice anomalia tutta italiana del voto di preferenza, proponendo un sistema elettorale di tipo tedesco, metà uninominale e metà proporzionale, ma lasciando comunque intravvedere una possibile apertura verso più coraggiose modifiche del sistema elettorale locale La Dc dal canto suo, legata al sistema delle «preferenze», congeniali alla federazione di correnti e di gruppi di interessi cui si è ridotto il vecchio partito cattolico di massa, incontrava limiti altrettanto invalicabili nel prendere in considerazione le proposte del Pci Ma Roberto Ruffilli colse subito la nostra cauta apertura per un superamento dell attuale sistema elettorale locale, in ciò incoraggiato e fortemente sostenuto da Nino Andreatta, e cominciò a lavorare Poi il grande freddo raggelò le residue speranze, il decreto di S Valentino fece traballare il «secondo tavolo» delle riforme istituzionali, il partito socialista pose la pregiudiziale del superamento del voto segreto, Stefano Rodotà uscì sbattendo quella porta che ancora il Pci esitava a chiudere, i senatori democristiani si ribellarono all idea di bicameralismo ineguale che Roberto Ruffilli aveva con tanto equilibrio disegnato

Nell'estremo tentativo di salvare lo spirito dei due tavoli che aveva reso possibile il tentativo della Commissione Bozzi nell ultima seduta il 29 gennaio 1985 egli tentò di mantenere aperto il dialogo invitando a riprendere in Parlamento il lavoro interrotto evitando «pericolosi e controproducenti interventi unilaterali» perché «in tal modo si aggraverebbero le fratture e le divisioni della società italiana riducendo l efficienza complessiva delle istituzioni» Ed era ciò a cui stava dedicandosi con pazienza e tenacia nei giorni in cui fu colpito a morte

Dimezzato dal congresso, a capo di un governo nel marasma, De Mita vede fallire il tentativo troppo ambizioso di riformare la Dc

Ciriaco al finale di partita

EMANUELE MACALUSO


De Mita con Bisaglia (il primo a sinistra), Granelli e Moro ad una riunione della Direzione dc nel marzo del '68

La sorte del governo è ormai segnata E non mi riferisco alla data di una crisi formale ma all esaurimento, dopo quanto è avvenuto al congresso dc, di un tentativo ambizioso impersonato da De Mita di riformare la Dc e dare alla direzione del paese un segno nuovo, diverso da una stanca ripetizione del doroteismo A questo punto si pone una domanda la Dc è riformabile mantenendo il ruolo di governo che detiene da più di 40 anni? L'altra domanda collegata alla prima è questa qual era l ispirazione riformatrice di De Mita? E un altra ancora perché questo tentativo è fallito? Per dare qualche risposta mi sono chiesto perché De Mita si è con insistenza richiamato a De Gasperi e al pieno centrismo (anni 1947-53) e al Moro del primo centro-sinistra (anni 1963-68) E invece non ha mai fatto riferimento a Fanfani che nel 1954 attuò una profonda riforma del partito democristiano. Io penso che la ragione di questi richiami sia da collegare all ambizione di riproporre un egemonia della Dc nei confronti della borghesia laica, di dare al partito dello scudocrociato un ruolo di guida, di direzione nazionale, rifiutando l'integralismo che distinse l'esperienza fanfaniana De Gasperi ebbe il sostegno della grande industria che si rifaceva le ossa, ma anche di uomini come Einaudi Corbino, Merzagora, La Malfa e, con accenti critici, dal gruppo degli intellettuali del «Mondo» di Pannunzio, Saragat ebbe un ruolo laterale rispetto a quello centrale dato al rapporto con la borghesia laica Il richiamo a Moro del centro-sinistra ha lo stesso significato

Moro, nelle elezioni del '63 perse voti verso la destra liberale di Malagodi e non ebbe il consenso unanime e convinto del grande padronato Il «Corriere della sera» sparò a zero Ma fu Moro a fare uscire la Dc dalla crisi melmosa del centrismo (Tambroni) e a riproporre l'egemonia democristiana in un'area laico-socialista che andava oltre quella del Psi di Nenni De Martino, Mancini e Lombardi C era una spinta alla modernizzazione che coinvolse strati vasti della produzione e della cultura

Ed è ancora la Dc di Moro, dopo la lunga parentesi dorotea e la sconfitta fanfaniana sul divorzio, negli anni 1975-76, a cogliere i sommovimenti che attraversano la società e i rapporti politici ponendo al centro la questione comunista per aprire una nuova fase politica Con la scomparsa di Moro e l esaurirsi della politica di solidarietà si aprono alla Dc e anche al Pci, che di quella politica erano stati protagonisti, problemi seri di prospettiva. Il Pci pagò elettoralmente un prezzo alto passando dal 34 4% dei voti, nel 1976 al 30,4%, nel '79 La Dc invece tenne alto il suo indice elettorale con il 38,3%

Ma nella Dc i problemi di prospettive erano tutti aperti La battaglia congressuale tra il raggruppamento che con Zaccagnini si richiamava a Moro e tutta l altra Dc con Forlani capofila ebbe al centro la prospettiva politica Questa Dc ritenne di potere utilizzare le ambizioni del Psi di Craxi per ricomporre un quadro politico che avesse come riferimento la rottura a sinistra e un rapporto preferenziale Dc-Psi che Moro e De Martino avevano considerato esaurito E in effetti il Psi di Craxi intendeva dare una base diversa a questo rapporto utilizzando spregiudicatamente le difficoltà della Dc del dopo-Moro nel ritrovare il bandolo della matassa per garantire la continuità del potere democristiano Il rapporto Dc-Psi quindi si fonda su un patto di reciproca convenienza, senza un progetto come quello che aveva dato vita al centro-sinistra

La vera crisi della Dc

Convenienza e concorrenza quindi col proposito comune di ridimensionare il Pci e archiviare la questione comunista Tuttavia la crisi che nella Dc non si manifestò nel risultato elettorale del 79 drogato dalla vicenda Moro, covava e si manifestava nell usura del rapporto con la società e del la sua credibilità internazionale

La caduta del governo di Cossiga e il crollo di quello presieduto da Forlani segnalano la vera crisi della Dc De Mita che era stato dopo il '79 vicesegretario della Dc con Piccoli, diventa segretario, nel maggio del 1982, in contrapposizione a Forlani Dire, come è stato detto in casa democristiana, che De Mita parte come segretario con una Dc al 38,3% è una verità solo formale La Dc in tre anni aveva subito sconfitte politiche che la ridimensionavano nell'80, nonostante tutto, nelle grandi città si ricompongono le amministrazioni di sinistra, Forlani cade quando si scoperchia la coperta di Gelli, Pertini denuncia drammaticamente lo stato delle cose in Irpinia dopo il terremoto, in Sicilia comincia la strage mafiosa dei vertici degli apparati statali e politici, i servizi deviati sono il simbolo del potere democristiano La questione investe in pieno la Dc E la presidenza laica di Spadolini ha questo segno

Il primo appuntamento di De Mita sono le elezioni politiche del giugno del 1983 E il nuovo segretario della Dc fa il primo passo nei confronti della borghesia laica presentandosi come l'uomo del rinnovamento della Dc, del risanamento dei conti dello Stato e delle riforme istituzionali Il rapporto con Scalfari e un certo mondo dell imprenditoria dei manager, dei professori come il cattolico Prodi e il laico Manzella è correlato a questo messaggio La concorrenzialità con «l avventurismo craxiano» rafforza la sua credibilità La sconfitta elettorale del 1983, nella Dc, è però letta come un avvertimento al «radicalismo» e al «classismo» di De Mita, che aveva candidato come bandiere Guido Carli e Umberto Agnelli Già allora sorgono, nella Dc, le preoccupazioni di un uso del partito democristiano da parte di aggregazioni laico-massoniche

«Rinnovamento» demitiano

La Dc scende al 32 9% ma il Psi è fermo attorno all 11% Il Pci perde lo 0 5% I laici avanzano De Mita colto dal panico e incalzato da Forlani «concede» la presidenza a Craxi e ripensa alla sua politica, agli insediamenti sociali della Dc al retroterra cattolico, che in alcune zone come Palermo franava Tuttavia non c è un disegno strategico Il ricompattamento delle organizzazioni collaterali e del retroterra cattolico si realizza sul terreno della difesa del l aggressività di Craxi e su quello di una compartecipazione clientelare al nuovo banchetto del pentapartito Il rinnovamento nella Dc si concretizza con i commissariamenti qualche ricambio significativo nelle aziende pubbliche, ma è inquinato da nuove cordate di clienti Ci sono situazioni dove il rinnovamento demitiano si innesta in una situazione particolare provocando tensioni e contraddizioni, come a Palermo In altri casi tutto appare reversibile e riassorbibile nel quadro di una attenuazione dell'autonomia e delle spinte della sinistra storica della Dc

Il pentapartito, tra il 1983 e l 87 è segnato dalla presidenza di Craxi e De Mita gioca il ruolo del contenimento e dell alternanza nell'ambito di una maggioranza che vorrebbe addirittura proiettare nel futuro come consociazione «strategica» Questi, però sono anche gli anni del rilancio e della ristrutturazione del capitalismo del riequilibrio dei poteri in tutti i campi E De Mita usa la concorrenzialità con Craxi per garantire e rinnovare tutta la catena di grandi, medi e piccoli interessi Altro che risanamento Lo scambio con il Psi, nell 85, tocca le amministrazioni locali

E l indebolimento del Pci dà la certezza che ormai la partita si gioca a due De Mita ritiene di essere anche nella Dc il solo punto di riferimento di un'alternatività a Craxi D'altro canto la ripresa democristiana agevola Craxi che coagula forze e interessi che vogliono bloccare De Mita e la Dc

Questo gioco oggi si è spezzato La Dc è un partito con mille anime e mille riferimenti che vuole tenere insieme Gava e Martinazzoli, Lima e Orlando, Granelli e Sbardella, Rosati e Formigoni, Marini e Agnelli, che non può essere governata come Craxi governa il Psi, e che non può essere condizionato pesantemente da lobby che non siano una sua proiezione Quel che emerge è che De Mita non ha una strategia politica alternativa o anche diversa da quella di Andreotti, Gava e Forlani La Dc al congresso sceglie se stessa e la sua continuità Occorre dire che la Dc e il Psi si sono reciprocamente avvantaggiati con una microalternatività, dall incertezza e dall oscillazione del Pci nello scegliere una collocazione netta nel rinnovamento della società e nell alternativa

Sciolto questo nodo nel Pci altri nodi vengono al pettine nella Dc e nel Psi Il governo è nel marasma non per i ticket o per Palermo come se si trattasse di incidenti di percorso Il governo è nel marasma politico De Mita dimezzato dal congresso senza una linea politica, sembra un sopravvissuto aggrappato ad un cornicione Craxi va avanti e indietro sui ticket e a Palermo i fatti, la realtà di quella città l hanno messo in contraddizione con una politica fondata sui veti e sulla rendita di posizione

La situazione è cambiata per tutti Il richiamo demitiano a De Gasperi e a Moro era improprio non solo per la statura politica dell uomo ma per l assenza di una strategia atta a riproporre l egemonia della dc E forse la realtà italiana non consente più queste riproposizioni Io penso che nel tramonto di De Mita c è un respiro strategico corto e l impatto con una realtà che va ben oltre i «tradimenti» democristiani La stagione della microalternatività è chiusa Se ne apre un altra E tutti sono chiamati a riflettere per disegnare nuovi percorsi

Breve storia di libertà di stampa soffocate

SERGIO TURONE

In merito all'acquisto di *Repubblica* da parte dell'industriale De Benedetti, l amarezza riversata ieri da Giorgio Bocca in un intervista al concorrente *Corriere* è comprensibile L'assemblea dei redattori fa bene a manifestare combattività in difesa della linea finora seguita, ma non è mai accaduto che un industriale abbia comprato una testata giornalistica per lasciarne immutata la fisionomia

Le preoccupazioni suscitate dalla vicenda hanno un comune denominatore che le riassume ci eravamo illusi un po' tutti che il successo ormai prolungato del quotidiano di Scalfari – al di là dei variabili giudizi sui contenuti – segnasse, per l informazione in Italia, la fine di quella che potremmo definire «sindrome dell'episodicità» La recente operazione dimostra invece che la sindrome permane

È probabile che il solo periodo incondizionatamente libero vissuto dalla stampa italiana sia stato il 1945-46. Non soltanto perché il clima creato nel paese dalla vittoria dell'antifascismo suscitava in molti la voglia di informarsi attraverso canali diversi, ma soprattutto perché in quel periodo i quotidiani – di un solo foglio per carenza di carta – erano molto numerosi, costavano poco, e potevano reggere da soli i loro modesti bilanci

Con le elezioni del 18 aprile 1948, nella stampa cominciarono ad entrare massicci capitali che la arricchirono e insieme la condizionarono Dai quotidiani a uno o due fogli, si passò presto alle otto pagine, alle dieci, alle dodici e più I bilanci dei giornali divennero pesantemente passivi, cioè sempre più dipendenti dalle sovvenzioni del capitale, interessato a trovare nell informazione uno strumento di pressione e baratto verso il potere politico È sufficiente sfogliare le collezioni dei quotidiani degli anni 50 per cogliere il grigiore filogovernativo che li accomunava I giornali di partito erano già quasi scomparsi dalle edicole per quel precipitoso declino dal quale di fatto si salvò, pur attraverso molteplici crisi soltanto *l'Unità* In quel panorama di quasi regime, i soli che allora seppero fare un efficace informazione anticonformista, da posizioni di esigua minoranza, furono i giornalisti radicali del *Mondo* e dei primo *Espresso*, settimanali che insieme non raggiungevano le 100mila copie

Negli anni 60, grazie alla politica del Psi di Nenni – opinabile per taluni aspetti, ma certamente diretta a contrastare l immobilismo greve del decennio precedente – il clima politico in Italia si fece migliore, e nel campo dell informazione produsse la nascita del *Giorno*. È noto per altro che questa iniziativa editoriale nacque per estemporanea volontà di un imprenditore pubblico spregiudicato e fantasioso come Enrico Mattei Morto Mattei (certamente assassinato) e spentasi l incisività iniziale del centro-sinistra, la stagione felice del *Giorno* poté durare ancora qualche anno solo perché l'allora direttore Italo Pietra seppe trovare spazi in un settore in movimento come l'informazione sul sindacalismo unitario Ma all'inizio degli anni 70, dopo l'autunno caldo, la prospettiva dell'unità sindacale andò smarrendosi, e il *Giorno*, perduto quel punto di riferimento, cambiò direttore trasformandosi in giornale «rassicurante»

All'afflosciarsi del *Giorno* corrispose, all'inizio degli anni 70, l'improvviso rinvigorirsi del quotidiano storico di Roma, il *Messaggero* Anche in questa svolta – coincisa con quella rilevante iniziativa che fu il movimento dei giornalisti democratici – ci fu molta casualità L editore-direttore Sandro Perrone si buttò nella campagna divorzista, schierando contro la Dc un giornale di tradizione filogovernativa. La redazione cavalcò di buon grado il rinnovamento e tenne duro anche dopo che Perrone ebbe venduto il giornale Oggi il *Messaggero* è tornato alle caute posizioni tradizionali di quotidiano genericamente contiguo al governo L'accidentalità episodica ha segnato in vario modo anche altri momenti d indipendenza nella stampa italiana, che ha vissuto fasi interessanti pure sul versante conservatore il caso del *Giornale nuovo* è visibilmente caratterizzato dal l'autorevolezza personale di Indro Montanelli Sul fronte opposto, felicemente anomalo mi pare la storia del *Manifesto*, che però paga la sua capacità di lunga durata e di autonomia con una condizione di permanente precarietà.

In questa cronistoria – della quale certa incompletezza ci scusiamo – si inserisce come un fenomeno a sé il dodicennio di *Repubblica* un giornale che, pur non alieno dall accettare condizionamenti contingenti nel rapporto con le forze politiche, ha sempre saputo evitare di legarsi stabilmente a un carro Sembrava dunque che Scalfari e la sua squadra, grazie al successo ottenuto avessero indicato al giornalismo italiano la via dell affrancamento dalla necessità di sudditanze inquinanti I recenti fatti hanno smentito questa speranza

Ora è certo che la gestione De Benedetti, ovviamente con gradualità ed accortezza, modificherà la linea di *Repubblica* Si creerà dunque in Italia lo spazio potenziale per un nuovo quotidiano Sarebbe curioso scoprire che l'operazione è stata un gran pesce d aprile, e che Scalfari utilizzerà i miliardi incassati per divertirsi a creare una testata nuova Ma se non è un pesce, è una pagina preoccupante che riporta il giornalismo italiano alle logiche dell altalena, fra sussulti di episodica libertà provvisoria e tutela di industriali pronti a stritolare l informazione per intavolare scambi di favori col potere politico

l'Unità

Massimo D Alema, direttore
Renzo Foa condirettore
Giancarlo Bosetti vicedirettore
Piero Sansonetti redattore capo centrale

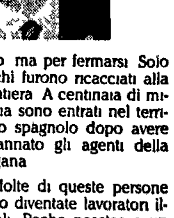
Editrice spa l Unità
Armando Sarti presidente
Esecutivo Diego Bassini Alessandro Carri
Massimo D Alema Enrico Lepri
Armando Sarti Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini direttore generale

Direzione, redazione amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490 telex 613461 fax 06/4455305; 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/ 64401
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F Mennella
Iscriz. al n 243 del registro stampa del trib di Roma Iscriz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. al nn 158 e 2550 del registro stampa del trib di Milano Iscriz. come giornale murale nel regis del trib di Milano n 3599

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 Milano
Stabilim via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelasgi 5 Roma

MAPPAMONDO

TULLIO DE MAURO



EL PAIS

Europa col filtro L Interior (ministero degli Interni) sopraffatto dalla valanga di latinoamericani e africani che eleggono il nostro paese come luogo di residenza e lavoro ha cominciato a rafforzare i valichi di frontiera e a prender misure amministrative Dal 26 marzo è in vigore un nuovo regolamento per trattenere il flusso di lavoratori illegali A Madrid-Barajas Tenerife, Las Palmas Tuy Algeciras Málaga, Barcellona le porte si sono chiuse La Spagna è diventata il cancello del continente

Secondo l ordinanza ministeriale del 6 marzo si cerca così di bloccare gli stranieri senza mezzi Tutti i visitatori debbono mostrare alla Guardia Civil o alla Polizia il biglietto di ritorno o di destinazione ad altro paese nonché 5 000 pesetas per persona al giorno con un minimo di 50 000 pesetas (*circa mezzo milione*) Il ministero degli interni non sa bene quante persone per ora siano state bloccate con queste misure

Il ministro degli interni José Luis Corcuera crede che sarà «uno sforzo importante» impermeabilizzare le frontiere spagnole Il punto debole è l arrivo via mare Nello stretto di Gibilterra è comune vedere imbarcazioni con gente che di continuo cerca di entrare illegalmente in Spagna Alcune non giungono a riva e la tragedia segna il finale del l avventura È successo poche settimane fa a nove marocchini affogati mentre con una barchetta di legno cercavano d entrare in Spagna

«La Spagna – dice Corcuera – deve aumentare la vigilanza marittima Perciò stiamo mettendo in marcia una nuova divisione di vigilanza marittima e costiera la Guardia Civil del Mar»

Ma impermeabilizzare le frontiere sarà solo il primo passo Dal 1990 la Spagna esigerà il visto d entrata anche da tunisini marocchini e algerini La misura si estenderà anche a turchi e jugoslavi Per ora è richiesto tra gli altri a bulgari thailandesi cubani e haitiani

Si amplia così la legge sulla condizione di straniero (*Extranjería*) Si tratta di omologare la legge spagnola a quelle della maggior parte dei paesi della Cee di unificare i criteri prima di stabilire la unica frontiera continentale nel 1993

In Spagna nel 1988 sono entrati 57 milioni di stranieri Ma ne sono usciti certamente assai di meno Molti, evidentemente, non sono entrati in Spagna per turismo ma per fermarsi Solo pochi furono ricacciati alla frontiera A centinaia di migliaia sono entrati nel territorio spagnolo dopo avere ingannato gli agenti della dogana

Molte di queste persone sono diventate lavoratori illegali Poche pesetas e un letto miserabile e scomodo, un *camastro*, bastarono per appagarli

Secondo la polizia l anno passato sono stati espulsi cinquemila stranieri per lo più africani Altri venticinquemila tra cui spiccavano gli immigrati da Perù, Bolivia e Repubblica Dominicana furono ricacciati al loro paese In rimpatri obbligati la Spagna ha speso 82 milioni di pesetas (*cioè quasi un miliardo di lire italiane*) ben 60 milioni in più della previsione del ministero degli interni

Le cifre ufficiali valutano a 250 000 gli illegali dell anno scorso, la Caritas li crede 366 000 È certo comunque che vanno aumentando E la situazione è all origine dei primi casi di razzismo che si sono registrati in Spagna

Il 29 marzo, dieci organizzazioni non governative hanno presentato un documento a Madrid Vi si denunzia l emarginazione dell immigrazione in Spagna. Si chiede anche che la legge sulla *Extranjería* sia sostituita da una legge sull'emigrazione, la regolarizzazione della situazione degli emigranti senza documenti e la lotta contro le sacche di razzismo e xenofobia esistenti nella società spagnola in cui negli ultimi tempi si tende a identificare «immigranti illegali e delinquenti».

Solo le statistiche del ministero degli interni permetteranno di capire se nel 1989 il filtro previsto ha o no funzionato

Uno dei principali problemi resta vigilare i confini sud specie il passaggio di illegali da Algeria, Marocco e Tunisia I cittadini dei paesi del Magreb troveranno un *filtro sicuro*, ma creato con l'idea (*un sentido*) di «controllo e vigilanza» e non, affermano le fonti ufficiali, con una rigida idea di «impedimento del passaggio» (*A.M , Barcellona, Juan Méndez, Siviglia, 4 aprile*)